

# Il professore Stefanachi sulla morte in carcere: "Non sono stato creduto"

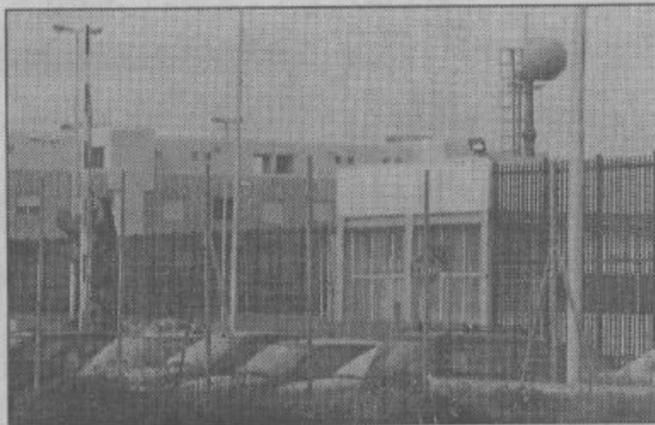
## Cronaca di un suicidio annunciato

**Ma nessuno ha colpa secondo gli avvocati della famiglia. Nulla lasciava presagire un gesto così estremo**

LECCE - "E' stato un suicidio annunciato. E io mi sento frustrato perché non sono stato creduto dai giudici a differenza invece del perito nominato d'ufficio". E' un fiume in piena il professore Luigi Stefanachi, il noto neuropsichiatra, ex direttore dell'Opis di Lecce e di Catanzaro. Lui ha firmato le perizie psichiatriche presentate ai giudici per ottenere la libertà dagli avvocati di Salvatore Costantini, suicida in carcere lunedì scorso. "Io ho avvisato i giudici che Costantini rischiava il suicidio, ma ho anche detto che il carcere è privo dell'armamentario necessario per curare un malato di mente come lui. Nella camera di consiglio, quando venni interrogato, chiesi anche che le mie affermazioni venissero messe per iscritto perché dicevo cose notevolmente pesanti. Ma non sono stato creduto e me ne dispiace".

Ai giudici sono state presentate due relazioni diverse sullo stato di salute di Salvatore Costantini, che si trovava nel carcere da circa quattro anni e che era stato condannato per spaccio e associazione a delinquere inizialmente a sedici anni di reclusione. Poi, in appello, a dodici anni. Per ottenere la libertà, o almeno i domiciliari, gli avvocati di Costantini, Elio Maggio e Cosimo Maggiulli, presentarono un'istanza alla stessa Corte d'Appello. Ma l'istanza venne rigettata. Il provvedimento (datato 10 maggio 2000) venne impugnato dinanzi al Tribunale del riesame, che ha detto l'ultima parola sul caso, il 24 luglio scorso.

Ai giudici due perizie, quella del consulente di parte, il professore Stefanachi e quella del consulente tecnico d'ufficio, il dottore Serafino De Giorgi. Il primo sosteneva che Costantini soffriva di "marcata depressione ansiosa con turbe allucinatorie, a spunti deliranti a contenuto persecutorio e di nocumento" e che la patologia non poteva curarsi negli istituti di pena. "Dissi anche", spiega il professor Stefanachi, "che se si voleva mantenere il carcere Costantini e



Il supercarcere

curarlo, lo si doveva trasferire a Milano. Ma un trasferimento avrebbe precipitato le cose, perché lui era molto legato alla sua famiglia".

Secondo il dottore De Giorgi invece Costantini soffriva di "bronchite cronica. Allegata sindrome vertiginosa. Disturbo psicotico non altrimenti identificato, in discreto compenso".

Il Tribunale ritenne opportuno confermare la misura detentiva in carcere scrivendo che "in assenza di una evoluzione peggiorativa, può ritenersi che lo stesso soffra di sindrome reattiva alla carcerazione, comprensibilmente legata allo stato di detenzione, ma che non può comunque giustificare, nella forma in cui per ora si manifesta, la revoca o la modifica della custodia in atto, sebbene imponga un trattamento farmacologico che questo Tribunale segnala all'attenzione del sanitario della casa circondariale". Era il 24 luglio. Quattro mesi dopo Costantini si sarebbe suicidato.

Padre di due ragazzi di 14 e 12 anni, era molto legato alla moglie, che si trova agli arresti domiciliari in seguito a una condanna. Dice il professor Stefanachi: "Io l'ho visto dodici giorni prima che si suicidasse perché facevo

parte della commissione medica che lo ha visitato in carcere per la pensione di invalidità civile, riconosciutagli già in passato al 100 per cento per la sua infermità mentale. Quasi non camminava più".

La magistratura intanto ha aperto un'inchiesta d'ufficio sulla morte in carcere. "Ma la famiglia ritiene che nessuno sia responsabile", dice l'avvocato Elio Maggio, "Costantini non è morto per un tumore non diagnosticato. Nessuno ha colpa in tutto questo. E' difficile prevedere certe cose, anche se il professore Stefanachi aveva scritto in una perizia, presentata alla Corte d'Appello: "La multiforme patologia fisica e psichica del Costantini ha acquisito nel tempo caratteristiche di gravità, specie considerando la melanconia involutiva che, nella sua ulteriore evoluzione, potrebbe realmente spingere l'infermo ad atti suicidari". Io lo avevo visto dieci giorni prima del suicidio. Gli avevo spiegato che ci stavamo preparando per il ricorso alla Corte di Cassazione fissato per i primi di dicembre, e che c'erano buone possibilità di farcela per via delle intercettazioni telefoniche. Lui era tranquillo".

Carmen Mancarella

Parla il dottore Rima direttore sanitario di Borgo Sannicola

## Ma in carcere non si curano i detenuti malati di mente

LECCE - "Ma il carcere non è il luogo deputato a curare le malattie mentali. Per questo ci sono i Centri diagnostici e gli ospedali psichiatrici". A parlare è il dottore Sandro Rima, direttore sanitario del supercarcere di Borgo Sannicola. "Io non ho letto le dichiarazioni del professore Stefanachi", dice. "Ma nelle carceri non si curano i malati di mente".

**Ma il carcere di Lecce ha le attrezzature necessarie per fare fronte alle esigenze sanitarie dei detenuti?**

"E' un carcere che è sovraffollato. I detenuti sono tre volte di più rispetto alle capacità recettive per cui il carcere è stato progettato. C'è sovraffollamento. Ma, il carcere non è la struttura che rende possibile la cura dei malati psichiatrici".

**Dottore Rima, due anni fa nel supercarcere un uomo di Lecce, Antonio Di Mitri, morì di infarto. Venne aperta un'inchiesta su quella morte, che poi è stata archiviata dai magistrati.**

"Perché il dottore Rima ha sempre ragione. All'epoca si fece un gran clamore. Ma io non ho mai querelato nessuno, non sono andato a fondo né su quanto scrissero i giornalisti, né su quanto dichiararono i parenti. Di Mitri non era un cardio-



patico. Quindici giorni prima era stato sottoposto a un elettrocardiogramma. E comunque un elettrocardiogramma non lo avrebbe salvato. Anzi, in alcuni casi, questo tipo di esame è sconsigliato perché può addirittura portare alla morte".

**Sì, però dopo quel fatto venne eseguita un'ispezione parlamentare, voluta dal senatore Ugo Lisi. Si scoprì che non c'era neanche un'ambulanza. Adesso c'è un'ambulanza nel carcere?**

"No, io l'ho chiesta tante volte, ancora prima che succedesse quel fatto. Ma mi è stato spiegato che l'ambulanza va concessa solo agli istituti di pena regionali, come

Roma, Bari, Milano..."

**Ma stiamo parlando della salute di mille persone!**

"Sì, lo so. Ma la mia richiesta non ha avuto alcun esito. Comunque, ripeto, il carcere non è un luogo dove si cura un malato neuropsichiatrico. Per questo ci sono i centri diagnostici e gli Opg, gli ospedali psichiatrici. Il suicidio purtroppo è un atto volontario. Non si può prevedere, né prevenire. Costantini cercava la libertà non la cura in carcere. Se il paziente non viene liberato dalla detenzione, non risponderà mai alla terapia. Il magistrato ha avuto le sue ragioni per decidere di non concedergli la libertà".

C.M.